

Tra conscio e inconscio: ridimensionare l'opposizione e potenziare la continuità

Daniela De Robertis*

SOMMARIO. – Protagonista del contributo è il concetto di inconscio implicito, un concetto che sta ad indicizzare un inconscio più articolato e più esteso rispetto a quello della psicoanalisi classica e post-freudiana. La rilettura proposta sull'inconscio modifica l'antitesi conflittuale tra l'inconscio, depositario di disfunzionalità, e il conscio sede di *insight*, proponendo invece uno spazio globale della mente (*connectoma*) rispetto al quale inconscio e conscio risultano essere due diverse modalità di 'processamento' e di elaborazione semantica dei dati esperienziali. Sul fronte del lavoro clinico vengono prospettate alcune ipotesi di lettura e di funzionalità dell'inconscio, inteso come spazio potenziale e evolutivamente progressivo. L'idea di fondo è che un inconscio concettualmente trasformato a livello teorico, parallelamente a livello clinico, permetta di scorgere un inconscio trasformativo ed evolutivo nel paziente.

Parole chiave: inconscio implicito, inconscio potenziale, inconscio evolutivo, inconscio non rimosso, inconscio non convalidato.

Nel rivedere il rapporto tra conscio e inconscio vorrei partire da Cartesio e poi da Freud.

Per Cartesio, nella coscienza viene ad identificarsi l'intera sfera dello spazio mentale del soggetto: un soggetto inteso come sostanza pensante. All'interno della *res cogitans* la coscienza si presenta come sorgente di certezza, dotata di un'evidenza immediata, chiara e distinta.

Insomma, per Cartesio, il pensiero, ossia, come diremo oggi, l'attività della mente, non può che essere pensiero razionale e cosciente.¹

Al nostro Novecento la delega di corrodere la coscienza cartesiana,

*Filosofa, Psicologa, Psicoterapeuta, Supervisore e Membro SIPRe e IFPS; Docente presso gli Istituti di Formazione della SIPRe, Italia. E-mail: dan.derobertis1@gmail.com

¹ Altrettanto Locke nel *Saggio sull'intelletto umano* (1690) sosteneva che non esiste ciò di cui non si ha coscienza, diversamente però da Leibnitz che prospettò l'esistenza di minute percezioni, sempre presenti, ma non avvertite dalla coscienza.

depotenziando il carattere di autoevidenza, in forza dell'argomentazione che, così come ogni altra conoscenza, la conoscenza di noi stessi non è poi così tanto immediata, diretta e, per così dire, 'fosforescente'.

Fu proprio la rivoluzione di Freud che introdusse una diversa concezione del mentale, presentando invece un modello binario: mentale non significa solo cosciente, altrettanto mentale è anche l'inconscio: fu questa la sentenza di Freud, che tagliò in due, come una faglia, la mente cartesiana.

Con questa manovra, due secoli di cartesianesimo, che proclamavano e riducevano il mentale alla coscienza, venivano liquidati.

Infatti, quando Freud codifica l'inconscio come controparte, come altra faccia del conscio, restituisce un soggetto che non si esaurisce nel pensiero razionale e cosciente.

Cartesio ha fatto i suoi 'errori', ma forse anche Freud non ne è esente. Infatti, cosa rimane profondamente cartesiano in Freud?

Freud, da buon razionalista e illuminista, anche se ha introdotto l'inconscio nella mente, continua a condividere il modo cartesiano di concepire la coscienza. La coscienza freudiana, quella che Freud fa coincidere con la 'porzione' conscia, mutua tutte le connotazioni della coscienza cartesiana: *in primis* quella della razionalità e dell'evidenza (De Robertis, 2009, pp. 128-129).

Il fatto è che all'altra porzione della mente, ossia alla mente inconscia, viene ascritta la misura del negativo e dell'irrazionalità: di fatto il mentale inconscio risulta un tipo di mentale degradato, non *sapiens*, non giusto, non funzionale, non adatto, istintuale e irrazionale. Queste due ultime caratteristiche sono particolarmente evidenti nell'*Es* della seconda topica. Insomma, valutazioni assai poco scientifiche e pseudo morali sovente connotano l'inconscio freudiano, considerato addirittura come sede del male, definito il "demoniaco che ritroviamo nel nostro inconscio" (Freud, 1900, p. 558).

Oggi però, a distanza di tanto tempo da quella primaria impostazione e di fronte alle evidenze scientifiche di tante discipline affini alla psicoanalisi, sarebbe opportuno correggere questa antinomia, fondata sui poli del positivo-negativo che connota i due più salienti concetti della mente freudiana.

La rilettura che vorrei proporre, anche come sollecitazione costruttiva del mio intervento, sta nel riconnettere i nessi tra inconscio e conscio e nello smussarne le antinomie.

È tuttora in atto in psicoanalisi un'antitesi tra conscio e inconscio, una forte contrapposizione individuabile a partire dalle origini. Quando Freud ha teorizzato l'inconscio (e non è lecito parlare di scoperta perché da secoli filosofia, letteratura, mito e altre forme di saperi ne stavano esplorando i connotati), Freud lo ha visto concettualmente in termini opposti e conflittuali rispetto al conscio, come fossero due nemici: si tratta di una

netta ripartizione che vede l'inconscio depositario di *ciò che non funziona* e il conscio invece sede degli *insight* e della conoscenza, ossia di *ciò che funziona*.

A quel tempo, conscio e inconscio non erano ancora concepiti come due modi di funzionare, come invece ci mostrano oggi numerose discipline scientifiche, *in primis* le neuroscienze cognitive – evidenze che, data la molteplicità e l'autorevolezza delle fonti, sarebbe antiscientifico ignorare.

Ma ora torniamo a Freud e al modo in cui ha concepito il 'suo' inconscio. Tutti sappiamo che per Freud l'inconscio è senza tempo, quindi statico, fisso, rigido e coattivo; se l'inconscio è il regno del non cambiamento, non è rintracciabile in esso evolutività: "I processi del sistema *Inc* sono atemporali (...) non sono alterati dal trascorrere del tempo, non hanno insomma alcun rapporto col tempo" (Freud, 1915, p. 71).

Potrà sembrare strano, ma per rivisitare l'inconscio, un punto su cui far leva è rintracciabile proprio a partire da Freud e dalle sue parole. Di fatto, nello stesso testo e a distanza di tre pagine da questa citazione, Freud parla di un inconscio "*vivo, capace di sviluppo*" (*Ibid.*, p. 74, corsivo dell'autore).

Allora con piacevole sorpresa veniamo a scoprire che questo inconscio freudiano ospita nuclei di creatività e potenzialità evolutive, condensato nelle parole 'capace di sviluppo'.

Non possiamo non cogliere le contraddizioni nel testo, testimonianza di quanto Freud non fosse un pensatore sistematico; ma non fa niente, prendiamoci il 'bello' di quello che deve essere scappato alla penna di Freud!

Purtroppo, questa pregevole annotazione è rimasta uno spunto in Freud che non ha trovato espansione. Invece, è stato oggetto della sua esclusiva attenzione un inconscio di marca difettuale, sede di conservazione, dimora prima delle pulsioni sessuali poi anche degli istinti distruttivi, esito del trauma e luogo del rimosso. Sono tutte definizioni il cui comune denominatore è il riferimento ad un inconscio concettualizzato, come un sistema incapace di risorse evolutive e vitali, strettamente imparentato con la psicopatologia.

Pur tuttavia, oggi possiamo far leva su questo inconscio 'vivo e capace di sviluppo', per prospettare uno sguardo, appunto alternativo, al 'lavoro' dell'inconscio e avvicinarci anche alle risultanze che sulle 'procedure' inconse ci restituiscono le scienze limitrofe.

Una strada percorribile per approfondire oggi questo 'diverso' inconscio, che Freud ha intuito, ma non certo esplorato, sta nel riflettere su un concetto che da più parti, ormai da tempo, è salito alla ribalta: l'inconscio implicito.

Un concetto che ci conduce ad una versione più complessa e diversa dell'inconscio classico, soprattutto più fiduciosa anche nelle sue traiettorie evolutive e nelle sue capacità mutative e non solo conservative.

Ad esempio, la testimonianza più affidabile e la grande protagonista

dell'inconscio implicito, è la memoria implicita (Weiskrantz, 1988): una forma di memoria inconsapevole, che però non è una memoria rimossa, o traumatica, ma nemmeno una memoria non formulata (secondo il modello di Stern, 1997) o una memoria non rappresentata (Levine, 2020).

Al contrario, è una memoria che adempie a funzioni adattive tanto quanto quella esplicita che è consapevole. La presenza di informazioni, dati e memorie inconse lavorando 'in implicito', diremmo sotto soglia, in questo caso sarebbero funzionali a non sovraccaricare le modalità conosciute, impegnate nello svolgere altri compiti, quali ad esempio quelli che necessitano un'attenzione focalizzata.

Sottolineando i compiti adattivi che svolge l'attività inconscia, non intendo peraltro sottostimare, in riferimento all'area della psicopatologia, l'importanza delle caratteristiche dell'inconscio dinamico e conflittuale, quello più tradizionalmente psicoanalitico che nella clinica continuiamo a esplorare come un'eredità e un bene prezioso.

Tuttavia, penso che il mandato con cui la psicoanalisi dovrà confrontarsi sia quello di approfondire lo spazio 'altro' dell'inconscio, in aggiunta, sia ben chiaro, e non in sostituzione, con quello dinamico.

Rispetto a questo spazio 'altro', non si può ignorare la gran mole degli apporti che la ricerca extra psicoanalitica ci mette davanti e che induce a parlare di un '*new unconscious*' (Hassin *et al.*, 2004).

Senza soffermarci a dettagliare nello specifico queste investigazioni che hanno modificato il concetto classico di inconscio, oltre all'area della memoria implicita (Moccia & Solano, 2009), che è il campo più rappresentativo del 'nuovo inconscio', basti pensare ai modelli neurologici delle emozioni (Camerer *et al.*, 2004; Damasio, 1999; LeDoux, 1996; 2000), al pensiero onirico della veglia, proposto all'origine da Bion (1959; 1962) e poi, in tempi più recenti, divulgato da Ogden (2004; 2005) e da Ferro (2002; 2006), ai processi di previsionalità e intenzionalità e alla natura inconscia dell'attività di mentalizzazione.

Inoltre, le risultanze che arrivano dalle neuroscienze, dalla filosofia della mente, dalla scienza cognitiva, dalla psicologia dello sviluppo, dalla psicobiologia evolutivista, confutano alcune convinzioni consolidate sull'inconscio, convinzioni che qui sinteticamente elenco:

1. L'inconscio è posto *in antitesi* al conscio.
2. Si esaurisce nel rimosso, ossia in qualcosa di *statico e bloccato*.
3. È addetto a svolgere il *lavoro del negativo*.
4. È l'indice della *psicopatologia*.
5. Per lo sviluppo della mente rappresenta un *minus*, un *vincolo*.
6. Sul fronte della clinica la terapia cura in quanto *sostituisce all'inconscio il conscio* attraverso le tre note sequenze: l'interpretazione, il capire dell'*insight* e quindi il trasferimento alla coscienza.

Contrariamente a questi presupposti, le evidenze scientifiche, soprattutto delle neuroscienze e della psiconeurobiologia, confermano l'assunto che la mente lavora e processa un'enorme quantità d'informazioni di cui non siamo consapevoli (la stima viaggia intorno al 95%) e che la stragrande maggioranza dei dati elaborati mentalmente si realizza a livello implicito, altrimenti detto subliminale, secondo la dizione preferita dai neurobiologi, o subpersonale, termine specifico dei filosofi della mente.

Un accertamento che davanti ai nostri occhi trasforma l'inconscio dall'essere 'disabile' ad essere 'diversamente abile'.

Il concetto di *mente inconscia* ben esemplifica questa considerazione, ma al contempo rappresenta anche una sfida per la psicoanalisi a rimettere alcune cose in campo. Eagle (1987; 2011) sollecitava ad abbracciare nei confronti dell'inconscio una logica di più ampio respiro. Anche Modell (2008) si è fatto paladino dell'opportunità di revisionare il concetto di inconscio proprio sull'*input* dei dati offerti dalla ricerca delle scienze limitrofe.

In sintesi, queste evidenze mettono in discussione l'idea freudiana che esista un'unità e un'integrità della coscienza fratturata dai dati inconsci. Al contrario, è opportuno abbracciare l'idea che l'inconscio non coincida esclusivamente con ciò che psicoanaliticamente è definito dinamico, cioè conflittuale, patogeno e iatrogeno (Imbasciati, 2005).

La posizione di Jung da questo punto di vista è stata più lungimirante e più in linea con i nuovi sviluppi, poiché non poggia su un inconscio pensato unicamente come sede del danno ed erede del vincolo, ma apre ad un approccio finalizzato a cogliere nel discorso inconscio del paziente anche le risorse in dotazione del soggetto: si tratta di quello 'slancio vitale', espressione delle potenzialità di 'una mente più evoluta', vale a dire una mente passibile di evoluzione (Jung, 1921, p. 530) e di cambiamento.

E veniamo allora al punto. Inconscio e conscio non sono luoghi della mente occupati da rappresentazioni nettamente ripartite: da una parte quelle rimosse, dissociate, fratturate, scisse, non significate – o non rappresentate – e disadattive, ascrivibili a carico dell'inconscio; dall'altra parte invece quelle unitarie, coese, integrate, significate, adattive, a carico del conscio.

Questo modo di concepire la 'natura' del conscio e quella dell'inconscio è ovvio abbia contratto una notevole ricaduta sulla clinica: se l'inconscio rappresenta il lavoro del negativo, la cura si occuperà di sostituirlo con il lavoro del positivo. Questo è uno dei vertici da cui si è originata, nell'operare clinico, la priorità dell'azione di portare a coscienza e la formula dell'*insight*, che, non certo a caso, sottende un modello di cura fondata sulla necessità di sostituire l'inconscio con il conscio.

Ma c'è di più, ed è questo l'aspetto su cui bisogna riflettere criticamente quando si parla della tecnica dell'interpretazione: anche dalle evidenze

di aree disciplinari ‘hard’, emerge che il pensiero inconscio svolge tutto un lavoro preliminare, quasi dietro le quinte, in sordina, che poi esita nel pensiero conscio. Come afferma il neurobiologo Roth: “Gli stati di coscienza non rappresentano che il prodotto finale di processi di elaborazione estremamente complessi, raffinati e articolati che si svolgono a livello inconscio” (Roth, 2003, p. 14, sottolineatura dell’A.; cfr. anche Roth, 2001). Quindi non è solo l’intervento del terapeuta che con la sua interpretazione restituisce la ‘verità’, come la luce di S. Paolo sulla strada di Damasco; piuttosto è anche il lento e operoso lavoro della coppia analitica, i cui stimoli, lavorando inconsciamente nel paziente, esitano in ‘stati di coscienza’.

Alla luce di queste sollecitazioni, credo che il compito che oggi aspetta noi psicoanalisti non consista nel sostituire il conscio all’inconscio, ma nel riconcettualizzare i nessi tra esperienza inconscia e esperienza cosciente (Ogden, 2005), riducendone la distanza e ascrivendo all’inconscio anche risvolti adattivi, sulla traccia del sottotitolo di un noto testo di T. Wilson che suona “*Discovering the adaptive Unconscious*” (Wilson, 2002).

Il *restyling* dell’inconscio s’incentra nel sottolineare il rapporto di collaborazione e di sinergia con il conscio, approdando ad un’idea di ‘mentale’ meno cesurata e più in linea con la mappa neurale del *connectoma*, in cui tutto è globalmente connesso.

In questa ottica, inconscio e conscio risultano essere due codici secondo il modello di Bucci (1997; 2000; 2002) o due diverse modalità di lavoro della mente o due registri che operano senza soluzione di continuità (Tirassa & Bara, 1998).

Tuttavia una precisazione a questo punto forse suonerà utile: la rilettura dell’inconscio che qui prospetto è da intendersi in maniera molto diversa da altre teorizzazioni quali l’*inconscio non rimosso* dell’area italiana (Craparo, 2018; Mancina, 2006; 2007; Riolo, 2009), l’*inconscio non convalidato* di Stolorow (Stolorow & Atwood, 1993), l’*inconscio come esperienza non formulata* di Stern (1997) o l’*inconscio non rappresentato*, concettualizzato da numerosi autori nordamericani (Levine, 2020; Levine *et al.*, 2013). Questi vari modelli dell’inconscio, sicuramente di estrema rilevanza sia da un punto di vista evolutivo che psicodiagnostico, presentano un denominatore comune: quest’ultimo consiste nel riproporre di fondo l’ottica freudiana che lega le vicende dell’inconscio al negativo, nella misura in cui considerano l’inconscio esclusivamente depositario di esperienze da *deficit*. È evidente in tali teorie la persistenza della marca del ‘danno’ e del ‘vincolo’ come strutturazione di base esclusiva dei processi inconsci.

Diversamente, vorrei proporre un concetto di ‘inconscio generativo’ (termine coniato da Newirth [2003], sebbene con distinte accezioni dalla

mia proposta); con questo termine mi riferisco ad un'area dell'inconscio che è fonte di generatività, di creatività e di comprensione delle proprie esperienze (De Robertis, 2024). Una posizione concettuale che non solo libera l'analista dal dovere di ritradurre l'inconscio e riportarlo al conscio come fosse un trasloco, ma che ci affranca anche dal pregiudizio tardo ottocentesco, di cui Freud è protagonista, che vedeva nella sequenza 'coscienza-razionalità-guarigione' un modello curativo di riferimento.

Sul fronte teorico, maneggiare un modello trasformato dell'inconscio, sollecita a cogliere e a 'investire' anche nel lavoro clinico con il paziente un inconscio trasformativo, ossia un inconscio veicolo di trasformazione che ricollego a quell'inconscio 'vivo e capace di sviluppo', a quello spunto freudiano, da cui siamo partiti, proprio come sollecita Shore (2019) quando sostiene che la mente inconscia può essere impiegata nel processo terapeutico in maniera creativa.

Quindi, attraverso un breve riferimento clinico, vorrei accennare come questa possibilità di maggior raccordo tra inconscio e conscio permetta sul fronte del lavoro terapeutico di gestire e valorizzare i fattori mutativi che abitano l'inconscio implicito dei nostri pazienti (De Robertis & Biondi, 2023). Vediamo allora l'inconscio implicito di Ignacio come si affaccia e come si esprime nelle sue potenzialità creative.

Breve vignetta clinica

Ignacio, è appassionato di storia e di politica, infatti, sull'onda di questi interessi, si iscrisse a scienze politiche, studi rimasti inconclusi ormai da tempo, come tante altre sue aspirazioni. Un bel giorno in seduta si impegna in una profonda disquisizione centrata sulla storia delle colonie latinoamericane (*en passant* c'è da rimarcare che Ignacio è di madre messicana), con un affondo sui temi della 'servitù' delle colonie e della successiva indipendenza e sulle implicazioni dell'essere colonizzato e del non farsi colonizzare. Ignacio conclude poi il discorso sottolineando con vigore che quei popoli che si sono decolonizzati hanno guadagnato la propria autonomia e conquistato la libertà di possedere e usare il proprio territorio e le proprie risorse.

Usando la colonizzazione come metafora, se guardiamo, seguendo il modello relazionale proposto da Lyons-Ruth (2008), quale sia il *pattern* di *conoscenza relazionale implicita* adottato da Ignacio, esso rinvia al farsi sempre 'colonizzare' dall'altro. Altrettanto metaforicamente decolonizzarsi significa la sua possibilità, le sue capacità e risorse di non farsi colonizzare nel rapporto, non fare agire l'altro da padrone nei suoi confronti. Di fatto il suo mondo sociale e affettivo è popolato da dominatori colonialisti, a partire dal capo ufficio, dipinto come uno spietato squalo di

risorse umane che lo prosciuga, dalla madre malaticcia e deboluccia che chiede sempre aiuto, dalla precedente compagna ‘incapace’ e richiestiva, dall’attuale moglie incinta e bisognosa che qualcuno faccia ‘tutto’ al posto suo, perché altrimenti si stanca. Una rassegna di persone a lui vicine, di cui il paziente si assume gli oneri come servitore ubbidiente, però poi lamentandosi, con una rabbia sordida e proiettiva, di essere vittima nelle loro mani, in quanto obbligato a non avere mai spazio e tempo per sé.

Però, in questa seduta, nel suo racconto comincia a far capolino sotto forma di metafora un tema potenzialmente evolutivo, un progetto che abita il suo inconscio, quell’inconscio tanto potenziale e *in fieri*, quanto capace di sviluppo.

Qual è la nuova idea che comincia a prendere forma? Potersi pensare di essere anche padroni del proprio territorio psichico, di essere più autonomi nella gestione del proprio tempo e delle proprie cose, dei propri legittimi bisogni e desideri, attribuendo all’altro il giusto investimento e non il potere dispotico su di lui: Ignacio proprio adesso pensa di riscriverci all’università, di lì a poco riprenderà a fare footing e piccole altre cose, come ripristinare la sua vecchia batteria e riparare il suo storico Hi-Fi.

Un pensiero trasformativo che abita nel suo inconscio, un inconscio ‘vivo e capace di sviluppo’, che mi fa pensare che si cominci ad attivare in lui l’impresa della sua ‘personale decolonizzazione’.

BIBLIOGRAFIA

- Bion, W. (1959). *Cogitations-Pensieri*. Trad.it., Roma: Armando, 1966.
- Bion, W. (1962). *Apprendere dall’esperienza*. Trad.it., Roma: Armando, 1972.
- Bucci, W. (1997). *Psicoanalisi e scienza cognitiva. Una teoria del codice multiplo*. Trad.it., Roma: Fioriti, 1999.
- Bucci, W. (2000). *La valutazione dell’attività referenziale*. Trad.it., Roma: Ed. Kappa.
- Bucci, W. (2002). Referential Activity (RA): Scales and computers procedures. In Fonagy, P., Kachele, H., Krause, R. et al., (editors), *An Open Door Review of Outcome Studies in Psychoanalysis*. London: The International Psychoanalytical Association.
- Camerer, C., Loewenstein, G. & Prelec, D. (2004). Neuroeconomia, ovvero come le neuroscienze possono dare una nuova forma all’economia. *Sistemi Intelligenti*, 16(3), 338-418.
- Craparo, G. (2018). *Inconscio non rimosso*. Milano: Franco Angeli.
- Damasio, A. (1999). *Emozione e coscienza*. Trad. it., Milano: Adelphi.
- De Robertis, D. (2009). Coscienza, livelli di espansione e tempo: alcuni spunti per la cura psicoanalitica. *Ricerca Psicoanalitica*, 20(1), 123-143.
- De Robertis, D. (2024). Al di là delle polarità tra Conscio e Inconscio. Alcune note per un Inconscio rivisitato. In Corbelli, L. (a cura di) *Inconscio: Parlarne ancora? Rivisitazioni, ragionamenti e rivoluzioni*. Roma: Generis Publishing ed., pp. 45-54.
- De Robertis, D., & Biondi, D. (2023). Potenzialità dell’Inconscio, Default Network e metafora. *Psichiatria e Psicoterapia*, 42(1), 28-50.
- Eagle, M. N. (1987). Inconscio psicoanalitico e Inconscio cognitivo. In Gennaro, M. (a cura di) *Inconscio e processi cognitivi*. Bologna: Il Mulino.

- Eagle, M. N. (2011). Psychoanalysis and the enlightenment Vision: an Overview. *Journal of the American Psychological Association*, 59(6), 1099-1118.
- Ferro, A. (2002). Libere associazioni e pensiero onirico della veglia. *Rivista di Psicoanalisi*, 48(2), 375-385.
- Ferro, A. (2006). Da una psicoanalisi dei contenuti e delle memorie ad una psicoanalisi per Sognare, sentire, pensare: transfert, transfer, trasferimenti. *Rivista di Psicoanalisi*, 52(2), 401-478.
- Freud, S. (1900). *L'interpretazione dei sogni*. OSF, vol. 3, Torino: Boringhieri, 1967.
- Freud, S. (1915). *Saggio sull'Inconscio*. OSF, vol. 8, Torino: Boringhieri, 1977.
- Hassin, R., Uleman, J., & Bargh, J. (2004). *The New Unconscious*. Oxford: Oxford University Press.
- Imbasciati, A. (2005). *Psicoanalisi e Cognitivismo*. Roma: Armando.
- Jung, G. (1916). *Considerazioni sulla psicologia del sogno*. Trad.it., Torino: Bollati Boringhieri, 1976.
- LeDoux, J. (1996). *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*. Trad. it., Milano: Baldini & Castoldi, 1999.
- LeDoux, J. (2000). Emotions circuits in the brain. *Annual Review of Neuroscience*, 23, 155-184.
- Levine, H. B. (2020). Reflections on Therapeutic Action and the Origins of Psychic Life. *Journal Of the American Psychoanalytic Association*, 102(4), 794-807.
- Levine, H. B., Reed, G. S., & Scarfone, D. (2013). *Unrepresented States and the Construction of Meaning: Clinical and Theoretical Contribution*. London: Karnac.
- Locke, J. (1690). *Saggio sull'intelletto umano*. Trad.it., Milano: Bompiani, 2004.
- Lyons-Ruth, K. (2008). L'Inconscio bi-personale: dialogo intersoggettivo, rappresentazione procedurale e l'emergere di nuove forme di organizzazione relazionale. In Carli, C., Rodini, C. (a cura di) *Le forme d'intersoggettività*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mancia, M. (2006). Memoria implicita e inconscio non rimosso: come si manifestano nel transfert e nel sogno. In Mancia M. (a cura di) *Psicoanalisi e Neuroscienze*, Milano: Springer-Verlag, 2007.
- Mancia, M. (2007). La psicoanalisi in dialogo con le neuroscienze: lo stato dell'arte. *Rivista di Psicoanalisi*, 53(4), 1015-1032.
- Moccia, G., & Solano, R. (2009). *Psicoanalisi e neuroscienze: Risonanze interdisciplinari*. Milano: Franco Angeli.
- Modell, A. H. (2008). Horse and Rider Revisited: The Dynamic Unconscious and the Self as Agent. *Contemporary Psychoanalysis*, 44(3), 351-366.
- Newirth, J. (2003). *Between emotion and cognition. The generative unconscious*. New York: Other Press.
- Ogden, T. H. (2004). Conversation at the frontier of the dream. *American Imago*, 61(3), 411-418.
- Ogden, T.H. (2005). Su holding e contenimento, essere e sognare. In T.H. Ogden, *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*. Trad. it., Milano: Raffaello Cortina, 2008.
- Riolo, F. (2009). Lo statuto psicoanalitico di inconscio: prospettive attuali. *Rivista di Psicoanalisi*, 55(1), 11-28.
- Roth, G. (2001). *Fühlen, Denken, Handeln. Wie das Gehirn venser Verhalten steuert*. Frankfurt: Suhrkamp.
- Roth, G. (2003). *Sincronia nella rete dei neuroni*. *Mente & Cervello*, Milano: Le Scienze, I (gennaio/febbraio) pp. 10-19.
- Shore, N. (2019). *Psicoterapia dell'emisfero destro*. Trad.it., Milano: Raffaello Cortina, 2022.
- Stern, D. B. (1997). *L'esperienza non formulata*. Trad. it., Tirrenia (Pi): Del Corno, 2007.
- Stolorow, R., & Atwood, G. (1992). *I contesti dell'essere*. Trad.it., Torino: Bollati Boringhieri, 1995.

- Tirassa, M., & Bara, B. (1998). Conscio e inconscio nella scienza cognitiva. In Accerboni A. L., et al. (a cura di) *Affetti e pensiero*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Weiskrantz, L. (a cura di) (1988). *Thought without language*. Oxford: Clarendon Press.
- Wilson, T. (2002). *Stranger to ourselves. Discovering the adaptive Unconscious*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 9 luglio 2025.

Accettato: 10 luglio 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2025; XXXVI(s1):1076

doi:10.4081/rp.2025.1076

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.